

## MONDIALITÀ Carlo Antonello, medico affermato e stimato a Treviso, racconta il suo impegno per l'Uganda

È il presidente di Africa Mission, associazione che promuove diversi progetti: dalla costruzione di pozzi, alla sanità e all'accoglienza

di **Eugenio Lombardo**

Carlo Antonello (Antonello, è il cognome) è una di quelle persone su cui non si può dubitare di cosa faccia la sera, prima di addormentarsi: può infatti avere avuto una giornata difficilissima e caotica, è medico affermato e stimato nella sua Treviso, uno di quelli che all'agenda delle visite riesce comunque ad aggiungere sempre una riga in più, ma prima di spegnere la luce dell'abatjour, lui pensa all'Uganda e ai tanti progetti che l'Associazione di cui è presidente, l'Africa Mission, ha lì in corso; poi finalmente prende sonno, mentre ancora recita le preghiere.

**Da quanto tempo ti occupi dell'Africa e soprattutto di missione?**

«Da tanto, cioè da quando sono adolescente: provengo da una famiglia borghese e cattolica, vedevo le mie sorelle e tanti miei amici volgere verso atteggiamenti di ribellione e contestazione, alla ricerca di una felicità che fosse immediata. Io mi chiedevo: ma è davvero questa la via?».

**E che risposta ti davi?**

«La soluzione me la diede don Vittorio Pastori, ai più noto come don Vittorione per quella sua evidente imponenza, uomo sì robusto, ma soprattutto pieno di generosità. Fu lui a farmi comprendere che quel che Gesù aveva proposto, in qualche modo, in qualche misura, poteva veramente appartenermi».

**Come hai conosciuto don Vittorione, che io ricordo perfettamente?**

«Lui andava nelle scuole, a parlare agli studenti. Venne anche nella mia. Tuonava contro lo stile di vita occidentale e chiedeva uguali condizioni di vita per i poveri più poveri. Sapeva scovarli a uno ad uno e si rendeva loro prossimo».

**È una bella immagine.**

«Don Vittorione propose un'esperienza estiva ed io mi misi in gioco. Avevo 17 anni. Andai in Uganda in compagnia di un sacerdote, don Ado Sartor. Era il 1987».

**Che ambiente trovasti?**

«Era in corso una guerra civile: avvenuto da poco il colpo di stato in cui era stato destituito Hobote, nuovo capo era divenuto Museveni. Per me il contrasto tra l'agiata vita che conducevo a Treviso e questo scenario africano fu fortissimo: già sulla pista dell'aeroporto vedevo velivoli semi-



Carlo Antonello, medico di Treviso, è presidente di Africa Mission, sodalizio da tempo impegnato in Uganda

## «Qui ho capito che la carità è il senso del Cristianesimo»

distrutti e un ambiente letteralmente devastato. Luogo comune, ma quanto mai vero, il caldo era impressionante».

**Subentrò il pentimento per essere andato?**

«Quello no, mai. Per raggiungere il nostro campo base, distante 40 chilometri, impiegammo 12 ore, perché vi erano continui posti di blocco, alcuni dei militari governativi, altri dei ribelli. Vedevo i bambini che imbracciavano i mitra: tutto sembrava irreale».

**Non erano certo questi i luoghi grazie ai quali innamorarsi dell'Africa.**

«Quelli li ho trovati una volta raggiunto il nord dell'Uganda, dove ho conosciuto zone fra le più povere dell'Africa: si vive in capanne, senza corrente, né acqua, privi di tutto; li ho incontrato i veri poveri, che vivono alla giornata e cercano di riuscire a mangiare per sopravvivere. Ho però trovato ciò che cercavo».

**Nel senso?**

«Ho compreso che i valori essenziali della vita sono altri rispetto a ciò che normalmente si rincorre; e mai come in quest'occasione, e per tutte le altre numerose volte che vi sono tornato, ho capito il messaggio cristiano che ci ha lasciato Gesù: è la carità il senso del Cristianesimo. Come d'altra parte insegnava con Vittorione».

**Proprio lui, insieme a monsignor Manfredini, indimenticato vescovo**

**di Piacenza, furono coloro che avviaron questo vostro importante movimento.**

«Vi sono state varie fasi: da oggi ad onlus sino alla trasformazione in agenzia per il Terzo settore. A fianco di Africa Mission, nel 1982 abbiamo realizzato un gruppo che fosse indirizzato alle attività di prima assistenza: è nato così l'Istituto di Cooperazione e Sviluppo degli Esteri: una sorta di nostro braccio operativo. È come avere due anime, su uno stesso corpo, rendo l'idea?».

**Di cosa vi occupate oggi in Uganda?**

«Facciamo diverse cose. Intanto, rafforziamo il sistema idrico. Costruiamo dei pozzi per l'acqua. Prima alla realizzazione di queste costruzioni provvedevano solo team italiani, mentre oggi le squadre sono costituite da personale ugandese, con un solo meccanico italiano, adibito a controlli di qualità su specifiche chiamate».



Mi sono messo in gioco a 17 anni dopo l'incontro con "don Vittorione": compresi che i valori essenziali della vita sono altri rispetto a ciò che di norma si rincorre

**Poi?**

«C'è un forte impegno sul versante sanitario. Realizziamo dispensari e collaboriamo con i medici del Cuamm, che seguono i dottori locali in un percorso di accrescimento delle competenze».

**Altro versante?**

«Riguarda quello di accoglienza ai rifugiati».

**In Uganda?**

«Certo! Mi sorprende che ti stupisca: l'Uganda è un paese leader nell'accoglienza; qui arrivano congolesi, sud sudanesi, e tra i due ed i tre milioni di rifugiati dal Sudan. Cerchiamo nelle diverse emergenze - hai presente le realtà dei campi profughi? - di curare gli aspetti che più necessitano di sostegno».

**Complimenti!**

«Non abbiamo finito: realizziamo pure progetti di formazione, per esempio sull'agro forestazione, o comunque insegniamo un mestiere. In certi casi offriamo pure delle start up, permettendo alle persone di avviare piccole attività in proprio».

**Ad esempio?**

«La diocesi di Lira ci ha assegnato una struttura che una volta era un lebbrosario. Ne abbiamo ricavato una fattoria scuola. Ricordo la prima volta quando vi arrivai con tre camion, nel pieno di una guerra: da dove si comincia, mi chiesi. In questa realtà accoglia-

mo persone analfabete, molte le andiamo a prendere nei villaggi, o le cerchiamo fra i rifugiati. E insegniamo loro a gestire un pollaio oppure una stalla o un orto. Diamo loro le prime galline, un vitello, i semi per le coltivazioni. E da qui cominciano. E le cose funzionano».

**Molto bene...**

«Aspetta. Lasciami dire altre due cose, per completezza. Abbiamo centri per i giovani, gestiti insieme alle suore di madre Teresa di Calcutta e ad altre religiose diocesane, nei quali promuoviamo attività ludiche e scolastiche. A questo proposito, con le diocesi locali abbiamo rapporti molto intensi: ogni cosa che noi acquistiamo è poi donata a loro».

**Com'è la Chiesa africana, a tuo avviso?**

«Ci sono elementi di freschezza che la Chiesa Madre dovrebbe cogliere. Parlo come spirito, come partecipazione della gente a condividere insieme gli aspetti spirituali e di comunità. Questo Paese vanta i suoi martiri: la devozione verso di loro genera una fede profonda, quando si celebra il loro ricordo i fedeli vengono a piedi da ogni luogo e fanno viaggi di giorni. Al tempo stesso la Chiesa locale ugandese è giovane, di recente costituzione: vi sono ancora alcune contraddizioni».

**Carlo, permettimi una confidenza: quando hai cominciato eri un ragazzo. Ora sei un ginecologo di una certa fama e gli impegni professionali sono tanti. Sei sposo e genitore. Perché hai continuato?**

«Forse mi ha proprio aiutato il mio essere medico: se c'è un'emergenza è il medico responsabile che deve correre. Non si può delegare. E così è per la missione: ho sentito dentro di me la responsabilità di dover dare delle risposte. Non si può delegare ad altri la responsabilità di rispondere ai bisogni dell'Africa. Faremo gocce, ma non si possono lasciare a chi non sai neppure se le farà, queste gocce. Lasciami però dire un'ultima importante cosa...».

**Prego.**

«Non faccio tutto da solo, ho una squadra che s'impegna con me. Carlo Ruspantini, ad esempio, si dedica alle attività veramente 24 ore al giorno e così altri amici. Noi "ragazzi" di don Vittorione non avremmo mai potuto tradire i suoi insegnamenti. Ricordi quando don Tonino Bello, altro nostro carissimo amico, invitava a realizzare la Chiesa del grembiule? Ecco, a noi piace rimboccarci le maniche. Vieni anche tu?». ■